

30.09.2018

## IL VANGELO DELLA DOMENICA

(Nm 11, 25-29 — Sal 18 — Gc 5, 1-6 — Gv 17, 17b.a — Mc 9, 38-43.45.47-48)

Ogni dono perfetto viene da Dio, né può mai darsi il caso che qualcuno operi nella verità e nel bene, se non perché si posa su di lui lo spirito del Signore. Quando dunque vediamo qualcuno che ai nostri occhi non pare essere del gregge di Dio, o che magari esercita secondo noi un ministero che non sembra competergli, poniamoci a giudicare le sue azioni dai frutti che esse producono e domandiamoci: può qualcosa di positivo venire da altri che dall'Altissimo? Sia pur vero che questo ci appaia come un'irregolarità, specie se colui che tanto opera non sembra possedere tutti quei talenti che ci si aspetterebbe; vorremmo forse dimenticare che «la testimonianza del Signore è stabile, / rende saggio il semplice»?

Dobbiamo rifiutarci di acconsentire a false invidie, a desideri smodati di accentrare su noi stessi o sulla nostra cerchia ogni autorità (quasi si trattasse di una casta), finendo così col trasformare il nostro buono e legittimo zelo in una chiusura ermetica a tutto ciò che esula dai nostri schemi.

Possiamo osservare che tanto Giosuè quanto Giovanni sono certamente uomini di fede vigorosa, legatissimi ai propri Maestri, per cui subito pare a loro che un'anomalia come quella a cui assistono possa gettare ombra su Mosè e su Gesù. Ma la risposta che ricevono è disarmante: per prima cosa, volesse il cielo che i profeti del Signore si moltiplicassero sino ad invadere tutta la terra, così che Egli possa essere servito più efficacemente; in secondo luogo, non può esserci uomo che faccia cose divine e non sia da Dio. E tutto questo perché «la legge del Signore (che non è certo mera disposizione sentimentale) è perfetta», ella è “è di gran profitto” per chi la osserva e se ne lascia “illuminare”. E chi non sa che un corpo illuminato risplende anch'esso, ed irradia tutt'attorno i propri colori? Ma se la luce viene a mancare, anche il corpo è reso opaco, impossibile da percepire.

Dunque i discepoli più vicini al Signore non devono creare scandalo, soffocando (forse per orgoglio o per i peccati nascosti) quei piccoli fedeli sui quali Iddio ha steso la propria mano. Essi infatti operano solo nella misura in cui una forza altra opera in loro per prima, muovendoli dapprincipio e poi accompagnando le loro libere azioni – questo, naturalmente, solo fino a quando si mantengono nella verità, senza la quale è impossibile che lo spirito viva in essi. Guai dunque a chi, per ira, superbia o invidia (potremmo dire, la mano, il piede e l'occhio del peccato), sconcerta gli uomini semplici che sono stati visitati da Dio! «Molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato in mare».

Per queste ragioni, possiamo supporre che le ricchezze di cui parla l'Apostolo Giacomo nella sua Epistola non debbano intendersi solo in un senso materiale, ma anche (e forse soprattutto) spirituale: esse rappresentano tutti quei talenti elargiti dal Signore ai suoi, doni che possono essere anche abbondanti, i quali però se vengono considerati come una proprietà, una certa quantità di merce, un tesoro privato da accumulare nel granaio, finiscono col mutarsi in una condanna, che grida e giunge sino alle orecchie del Signore onnipotente. Chi s'ingrassa in tal modo nelle benedizioni divine, è senza dubbio «preparato per il giorno

della strage». E questo perché chi si lascia guidare da passioni disordinate, condannando il giusto nella sua semplicità, anche lo uccide, macchiandosi le mani di sangue innocente ed esponendosi ad un'adeguata retribuzione.

D'altronde, soprattutto in questi nostri tempi di confusioni ed incertezze, è bene che siamo messi in guardia e facciamo uso di ogni genere di prudenza, quando veniamo a confrontarci con una persona che sembra fare tanto bene agli occhi del mondo, accreditando poi questo comportamento al nome di Gesù Cristo.

Infatti, non tutti quelli che dicono "Signore, Signore" sono davvero da Dio, né coloro che appaiono esteriormente dei "santi di questo mondo" lo sono poi anche in sé. Vi è infatti un altro, conosciuto appunto come "principe del mondo" e "padre della menzogna", il quale ha l'abitudine di presentarsi come angelo di luce e che non trova un diletto maggiore di questo: far passare per cosa che venga da Dio, ciò che in realtà è del tutto contrario a Dio – tale è, propriamente, il senso del cosiddetto "Anticristo", il quale mira a corrodere la Chiesa di Gesù non assalendola dal di fuori, ma corrompendola e rodendola dall'intero.

Siamo perciò vigilanti e, in ogni istante del nostro quotidiano discernimento cristiano, rammentiamoci le parole del Canto al Vangelo di questa Domenica: «La tua parola, Signore, è verità; / consacraci nella verità».